

Rifiuti nel fiume Oliva Arrestato imprenditore

Paola, ai domiciliari Coccimiglio. Altri 4 coinvolti

PAOLA (CS) Imprenditore finisce in manette per l'inquinamento del fiume Oliva di Amantea. Le accuse sono di disastro ambientale, inquinamento delle acque e violazioni alle leggi speciali sull'ambiente (formazione di una discarica abusiva). Ai domiciliari è finito Cesare Coccimiglio, 75 anni di Campora San Giovanni, titolare dell'omonima impresa che si occupa del trasporto di inerti. Il provvedimento è firmato dal giudice Giuseppe Battarino. Le indagini sono state effettuate dalla Procura di Paola in sinergia con la Capitaneria di Porto. Assieme a Coccimiglio nel registro degli indagati sono presenti altre quattro persone che occupano, però, un ruolo più marginale nella vicenda.

Dopo anni di indagine, dunque, la Procura della Repubblica di Paola, nella persona del procuratore capo Bruno Giordano, è giunta all'individuazione dell'amanteano quale autore materiale del grave inquinamento

del fiume Oliva. Sul capo dell'imprenditore pendono testimonianze, verbali redatti dall'autorità giudiziaria per camion che scaricavano abusivamente, nonché la presenza dell'impresa di Coccimiglio nella zona incriminata. I particolari dell'inchiesta sono stati illustrati in una conferenza stampa indetta dal procuratore Giordano e dal sostituto commissario della sezione di Polizia giudiziaria del tribunale di Paola, Tonino Pastore.

«Nel bacino del fiume Oliva la situazione è preoccupante. Sono circa centomila i metri cubi di fanghi industriali (provenienti non sia da dove) scaricati nel letto del fiume Oliva e dintorni. La zona, in particolare, è quella circostante al letto del fiume a sud della località Foresta, letto nel quale sono stati riversati contaminanti ambientali capaci di indur-

re patologie tumorali e non: metalli pesanti e radionuclidi artificiali. «Dai carotaggi, effettuati nell'arco di tempo compreso tra l'aprile del 2010 e il mese di luglio dello stesso anno», ordinati dal Procuratore di Paola, è emersa - tra l'altro - «la forte presenza del Cesio137. In alcune zone il Cesio ha raggiunto picchi alti: 132/130. Dati che non hanno nulla a che vedere con il Cesio da ricaduta (i cui valori oscillano tra 4/8)».

A ciò si va ad aggiungere, altresì, «la presenza massiccia di idrocarburi e, considerando che la Calabria non ha raffinerie, è facile ipotizzare che gli stessi siano giunti da altre zone, come ad esempio la Puglia». A tal proposito è stato ricordato come, in un passato recente «lo stesso imprenditore era finito in una inchiesta avviata su segnalazione di un reparto speciale del

«Centomila i metri cubi di fanghi industriali scaricati nel letto del fiume»



Il procuratore di Paola Bruno Giordano

le forze armate di Roma proprio per il traffico illecito di inerti tra Calabria e Puglia».

Il procuratore ha parlato anche della relazione redatta a suo tempo da Giacomino Brancati della Regione Calabria: la perizia parla di «contaminanti radioattivi in quantità e collocazione che fa fortemente sospettare l'origine esogena». Le ruspe «hanno scavato per una profondità di sei metri, ma non è detto che al di sotto di tale livello siano presenti altri rifiuti tossici. Ciò è dimostrazione del fatto che il Coccimiglio, grazie anche alla

connivenza di alcuni proprietari terzi del luogo, ha portato avanti detta attività illecita per oltre un ventennio. Noi abbiamo cristallizzato la situazione al 2010, quindi, non è stato possibile stabilire l'incidenza tossica al momento dell'immissione dei rifiuti».

Una certezza, però, c'è ed è inconfermabile: «Terreni ed acque sono stati per anni inquinate dagli sversamenti tossici». Chi pagherà per tutto questo?

STEFANIA SAPIENZA
s.sapienza@calabriaora.it

Eseguita l'autopsia su Bonifazio

Sentiti familiari e conoscenti, si scava nella vita privata della vittima

CATANZARO Si è svolta ieri pomeriggio l'autopsia sul corpo di Carmine Bonifazio, l'imprenditore quarantaduenne incensurato ucciso martedì mattina a Cutro. I risultati, che saranno resi noti tra qualche tempo, dovranno chiarire la dinamica di quello che è stato un vero e proprio agguato in stile mafioso ma non necessariamente riconducibile a un'azione della malavita organizzata. Benché gli interessi di Bonifazio fossero ingenti e appetibili malgrado in zona siano tanti i produttori di mangiami in concorrenza tra loro.

Ma i carabinieri del comando provinciale di Crotona, guidati dal capitano Antonio Mancini, stanno interrogando amici, familiari e anche persone che se proprio non erano nella sfera delle amicizie note di Bonifazio, con lui avevano avuto con-



tatti nell'ultimo periodo. È stata la moglie che, martedì mattina, uditi alcuni colpi, si è affacciata alla finestra ed ha scorto l'auto del marito, una Toyota Rav 4, ferma in mezzo alla strada, ad una quarantina di metri dall'abitazione, con il motore

acceso e una portiera aperta; quindi si è precipitata fuori ed ha visto il corpo del marito riverso sull'asfalto. Subito dopo ha chiamato i carabinieri della locale stazione che si sono precipitati sul posto.

A sparare contro Bonifazio

è stata una sola arma, un fucile calibro 12 caricato a pallettoni: due colpi che hanno raggiunto la vittima al volto, ma l'uomo, prima di morire, è riuscito a fare alcuni passi cadendo poi a pochi metri della sua auto.

In azienda, la Industrie Cereali, lo attendeva come ogni mattina il padre, titolare dell'impresa che commercializza farine, cereali, mangiami e prodotti zootecnici e che dà lavoro ad una ventina di dipendenti. Carmine Bonifazio, infatti, lavorava a stretto contatto con il genitore mentre altri due fratelli si occupano dei rapporti con l'esterno. Al momento gli inquirenti non escludono alcuna pista e stanno scavando soprattutto nella vita privata dell'imprenditore cercando di ricostruirne gli ultimi movimenti in cerca di indizi utili alle indagini.

Giulia Zampina

Slitta l'interrogatorio, l'ex assessore si difende

Minacce per la nomina del primario, Sarra sarà sentito il 22

Slitta al 22 novembre l'interrogatorio di Alberto Sarra, l'ex assessore regionale nella giunta di centrodestra guidata da Giuseppe Chiaravallotti ed attuale sottosegretario alla presidenza della Regione. Sarra è indagato insieme ad un medico dell'ospedale di Reggio, Saverio Cipri, allo stesso ex presidente Chiaravallotti, ed agli ex assessori Saverio Zavettieri e Gianfranco Luzzo in una inchiesta della Procura della Repubblica di Catanzaro sulla nomina del primario del reparto di Neurochirurgia di Reggio Calabria. Nelle settimane scorse a Sarra è stato notificato un avviso a comparire emesso dal sostituto procuratore della Repubblica, Gerardo Dominijanni, titolare dell'inchiesta. L'accusa sostiene che Sarra, nel febbraio del 2005, avrebbe minacciato l'ex direttore generale dell'Asp "Bianchi Melacrino"

di Reggio, Renato Carullo, per costringerlo a nominare Cipri quale primario del reparto di neurochirurgia. Chiaravallotti, Zavettieri e Luzzo, inoltre, sono accusati di tentata concussione perché avrebbero minacciato Carullo di revocargli l'incarico di direttore generale perché si era opposto alla nomina di Cipri attraverso la sospensione di un concorso vinto da un altro medico. «È un fatto risalente nel tempo - ha affermato Alberto Sarra - che per quanto mi riguarda, al di là della prescrizione, che a me non interessa, è destituito di ogni fondamento. Ci tengo solo ad evidenziare che i miei rapporti con il dottore Carullo erano, sono e saranno sempre improntati all'amicizia. Qualunque dialogo o anche diversità di veduta è stato sempre improntato all'immediatezza dei rapporti tra persone amiche».

“isola felice”

Conclusi gli interrogatori Gli indagati respingono le accuse

LAMEZIA TERME Conclusi ieri mattina davanti al gip di Lamezia Terme, Carlo Fontanazza, gli interrogatori di garanzia nell'ambito dell'operazione "Isola felice" che nei giorni scorsi ha portato all'emissione di diciassette ordinanze di cui otto arresti domiciliari e nove obblighi di dimora.

Ieri mattina è stata la volta di Luigi Zullo, accompagnato dal suo legale di fiducia, Pietro Mancuso, di Antonio Iozzo, difeso da Giovanni Cilurzo, e di Andrea Cristini, Andrea Scalzo e Nicola Sola, difesi dall'avvocato Gregorio Visconti che hanno respinto le accuse mosse nei loro confronti. Anche per loro, come per gli altri dodici è stata avanzata l'istanza di revoca dell'obbligo di dimora cui sono attualmente sottoposti.

Le diciassette persone coinvolte, cui si aggiungono altre 144 denunciate in stato di libertà, sono accusate a vario titolo di associazione per delinquere finalizzata alla corruzione, all'abuso d'ufficio, al falso ed alla truffa ai danni dello Stato.

In particolare, secondo l'accusa, era stato creato un vero e proprio giro per rilasciare patenti, certificazioni Adr (obbligatorie per condurre veicoli per il trasporto di merci pericolose) e di trasformazione di mezzi, senza far sostenere gli esami ai diretti interessati o senza nemmeno far sostenere il corso o effettuare

i prescritti collaudi. Tra le persone coinvolte, infatti, figurano anche gli attuali direttori della motorizzazione civile di Reggio Calabria e di Catanzaro, il capo area conducenti, un funzionario del medesimo Ente, titolari e dipendenti di autoscuole e di agenzie di disbrigo pratiche con sede a Lamezia, Curinga, Praia, Soverato.

Secondo la ricostruzione fornita dagli inquirenti nel corso della conferenza stampa con cui in procura furono resi noti i dettagli dell'operazione, le persone coinvolte avevano dato vita ad una organizzazione cui si rivolgevano, nella maggior parte dei casi, extracomunitari (tra cui molti cinesi) che, previo pagamento fino a tremila euro, ottenevano sia le patenti che i certificati ADR, per il rilascio dei quali si presuppone l'aver seguito corsi di formazione e nulla osta, o i collaudi per le auto.

Nell'ordinanza, il gip aveva anche disposto il sequestro preventivo di 66 patenti di guida, 50 certificati di formazione professionale ADR e 195 veicoli sottoposti a collaudo straordinario mediante la produzione di relazioni tecniche apocriefe.

Le indagini, condotte dalla Polstrada di Lamezia Terme in collaborazione con quella di Catanzaro e coordinate dal pm Domenico Galletta, presero il via nel 2007 in seguito ad una segnalazione.

Saveria Maria Gigliotti